

## PERCORSI URBANI

## Via Palmanova, un castello di 12 piani



Due aspetti del palazzo-maniero in via Rizzoli 49

Perrucci

CARLO PAGANELLI

Milano e i suoi castelli. Antichi e contemporanei. Sì, gli appassionati di manieri sappiano che il Castello Sforzesco da qualche anno ha un fratello minore in via Rizzoli 49. Un castello nuovo nuovo, tutto da scoprire. Il castello in questione è in realtà un grande edificio residenziale nella periferia est, che, grazie alla sua forma articolata e alle citazioni stilistiche dell'architettura storica milanese, fa un po' da porta d'ingresso alla città.

Si tratta di un'architettura complessa, dalla doppia personalità: dalla parte di via Palmanova torri e spalti ricordano davvero un castello del XX secolo, il prospetto su via Rizzoli riprende invece la tipologia dei palazzi a corte dell'antica tradizione lombarda. Autore di questo palazzo-maniero postmoderno è l'architetto Alberto Geroldi (con R. Calamida, A. Marcheselli, E. Piccoli), che è riuscito a mettere insieme duecentosettanta appartamenti, distribuiti su dodici piani,

evitando di realizzare l'ennesimo caserme di periferia. I casermoni tuttavia non mancano e costituiscono un paesaggio alquanto monotono, testimoniando quale fosse la filosofia insediativa nelle periferie urbane negli anni Cinquanta e Sessanta.

Oggi, invece, anche se non sempre, si realizzano edifici almeno dignitosi anche in zone lontane dal centro della città.

Costruito circa tre anni fa per la cooperativa Solidarnosc, il complesso è costato circa trenta miliardi e offre un'articolata tipologia di appartamenti che vanno dal bilocale (composto da camera da letto e soggiorno con angolo cottura) fino agli alloggi più grandi con tre camere da letto e doppi servizi. La complessa articolazione di facciate e volumi arricchiti da timpani, arcate e logge caratterizzati da diversi trattamenti delle superfici murarie - klinker e intonaci variamente colorati - fanno di questa residenza un organismo architettonico favorevole alla comunicazione tra gli abitanti, che

vivono con un livello d'interscambio sociale più simile alla comunità che alla realtà condominiale.

Appartenente alla generazione di architetti tra i quaranta e i cinquant'anni, Geroldi è autore di vari interventi sparsi nel territorio milanese. I più conosciuti sono i complessi residenziali in via della Signora 3, uno nei pressi del quartiere Olmi a Baggio e

uno dalle parti di Melzo.

La sua è un'architettura dove si ritrovano, fusi in un insieme equilibrato, neorazionalismo e citazioni classiche che vanno da Muzio - la casa di via Rizzoli è anche un omaggio alla Cà Brùta - all'Andreani, dall'ironico Giulio Romano di Palazzo Te a Mantova fino ai postmodernisti statunitensi come Philip Johnson e Robert Stern.